

DALL'INTERNO

DOPO L'APPELLO DI FENZI

Quando il terrorismo si morde la coda

Il riconoscimento della sconfitta del terrorismo, fatto dal professor Fenzi, catturato l'anno scorso in compagnia di Moretti, il capo militare delle Brigate Rosse, è senza dubbio significativo. Fenzi, cognato del professor Senzani, che fino al suo arresto è stato uno degli ideologi delle BR ed uno dei principali organizzatori della loro attività delittuosa, conosce dall'interno la struttura, gli orientamenti e anche le lacerazioni del partito armato. La degenerazione dell'eversione terroristica, rossa o nera, che si finanzia con rapine e sequestri di persona e non ha più altro scopo credibile che quello di continuare ad uccidere, è nota da tempo. E' importante, in ogni modo, che lo ammetta un personaggio che fino all'altro giorno propugnava una rivoluzione di cui la lotta armata sarebbe stata portatrice.

Si deve sperare che, davanti a questa confessione del fallimento, e anzi, per dirla con lo stesso Fenzi, della follia del terrorismo, i giovani che sono stati ingannati, e spinti verso uno spargimento di sangue privo ormai di ogni finalità, all'infuori del crimine per il crimine, si ricredano e comprendano come il sovvertimento delle istituzioni democratiche, propagandato dai cattivi maestri ai quali hanno avuto il torto di dare ascolto, si sarebbe risolto, qualora avesse avuto successo, in una dittatura feroce ed ottusa.

Vedremo se il professor Fenzi giunge davvero a questa onesta conclusione oppure se il suo ravvedimento è meramente strumentale, dovuto soltanto alla constatazione della prevalenza in atto delle forze dell'ordine. Si potrà credere alla sua sincerità se manterrà la promessa di collaborare con la giustizia. Anche i terroristi che si pentono sperano di ottenere una cospicua riduzione di pena, ma con le loro rivelazioni impediscono la commissione di altri delitti, rendono possibile la cattura di assassini e si espongono alle vendette dei loro ex-compagni irriducibili. Queste circostanze documentano l'irreversibilità del cambiamento di fronte dei pentiti. L'organizzazione terroristica, anche se ritrattassero le deposizioni rese in istruttoria, non potrebbe più fidarsene e riammetterli nei suoi ranghi.

Diverso è il caso di chi, dopo l'arresto, pur dissociandosi a parole dalla banda armata della quale ha fatto parte, si rifiuta di fornire ai giudici le informazioni di cui è in possesso sulla composizione della banda medesima, e sulla sua struttura, in particolare sui covi di cui essa dispone. Costui può farsi perdonare la dissociazione verbale dal partito armato e può addirittura concordarla in segreto coi suoi dirigenti, dentro e fuori delle carceri. Non è lecito dimenticare che i mandanti del terrorismo, rosso e nero, non sono stati ancora identificati, che parecchi capi delle sue colonne armate sono tuttora latitanti, che fra quelli d'essi che si trovano già in prigione sono numerosi coloro che minacciano nuovi omicidi, e che si tratta quasi sempre di elementi astuti, cinici, spregiudicati, perfino sofisticati. Non si ha la certezza che gli aiuti esteri al

terrorismo siano già cessati, nel mentre è sicuro che esso ha bisogno di rinsanguare le sue file, decimate dagli arresti.

Perciò preoccupa la troppa ampia estensione, operata dalla Camera dei deputati, del disegno di legge in favore dei terroristi dissociati o pentiti, nel punto che riguarda la non punibilità dei primi. Il Senato, dando prova di larghezza forse già eccessiva, l'ha accordata, sempre che ricorrano alcune circostanze attenuanti e una certa cooperazione con la magistratura, fino al rinvio a giudizio. La Camera l'ha estesa fino al momento della condanna definitiva, il che darebbe ai dissociati non pentiti il tempo e la possibilità materiale di patteggiare proprio col partito armato clandestino l'atteggiamento suscettibile di farli dichiarare non punibili.

I brigatisti impenitenti sono già alla controffensiva nei confronti della polizia e dei carabinieri, accusandoli di essere ricorsi a torture. Esse sono state categoricamente smentite dalle autorità. I giudici hanno il dovere di indagare su tali accuse e sarebbe augurabile che lo facessero con l'accertamento scrupoloso dei fatti, senza infierire sui giornalisti che hanno esercitato il proprio mestiere, riferendo le voci che sono circolate. Certo è che l'altro ieri, in un carcere romano, nella biancheria che i familiari hanno mandato ad un presunto terrorista detenuto è stata scoperta una lametta. E' probabile che l'interessato volesse infliggersi delle ferite, per poter affermare di essere stato sevizato. La Costituzione e il senso morale vietano le torture. La legge proibisce, tuttavia, anche le simulazioni.

Lo Stato democratico, col quale i pavidi non volevano solidarizzare quando l'eversione era in auge, ha riportato qualche vittoria. L'ha riportata malgrado i grossi riscatti in denaro che i terroristi, per esempio a Napoli, durante il sequestro dell'assessore Cirillo, erano riusciti ad estorcere. Sarebbe prematuro, peraltro, farsi delle illusioni. Il terrorismo non ha smesso di imperversare. La lotta per debellarlo purtroppo non è finita.

Leo Valiani

sc
B
a
a
ti
le
r
l
c
I
I

di
an
m
or
ha
di

te
st
se
av
pr
si
pr

ai
pi
cc
hi
tt
cc
ss
pi
S
et
lo
fa
R